

Rivista Diocesana Torinese

Periodico Ufficiale per gli Atti della Curia Metropolitana

ATTI DEL VICARIO CAPITOLARE

Venerabili Confratelli,

L'ISTRUZIONE RELIGIOSA DEI GIOVANI CATTOLICI.

Nel numero del mese di Agosto di questa Rivista abbiamo parlato del primo elemento necessario alla formazione cristiana dei giovani cattolici, cioè della pietà. Ma non si può avere una pietà soda, illuminata e zelante, senza una profonda e completa istruzione religiosa. Per imprimere nelle anime dei giovani la forma ed il modello dell'Apostolo sono necessarie due cose: la pietà cristiana e l'istruzione religiosa. E' giusto che dopo d'aver parlato della pietà cristiana, diciamo qualche parola sopra l'istruzione religiosa, necessaria alla formazione cristiana dei nostri circolini.

A questo proposito non farò che riassumere una magnifica lezione svolta con la consueta chiarezza da Mons. Civardi alla Settimana di Studio degli Assistenti Ecclesiastici diocesani d'Italia a Roma, sul tema « L'Azione Cattolica e cultura religiosa ». (Cf. *Osservatore Romano* del 18 Settembre).

La cultura religiosa, nei rapporti con l'Azione Cattolica può essere intesa come *attività interna*, ossia come mezzo di formazione dei soci dell'Azione Cattolica, e come *attività esterna*, ossia come mezzo di apostolato al di là delle nostre file.

Nel primo senso la cultura religiosa entra più direttamente nelle mansioni dell'Assistente Ecclesiastico, il quale come educatore, deve imprimere e sviluppare la forma dell'apostolo nei suoi giovani. Qui s'intende come *attività interna*.

La cultura religiosa in genere deve considerarsi come il primo mezzo indispensabile nella formazione delle coscienze. Essa è il fondamento della vita cristiana.

Questa affermazione trova la sua conferma: 1° nella legge psicologica per cui la volontà segue l'intelletto: *nihil volitum quin praecognitum* — *ignoti nulla cupido*; 2° nell'esempio di Cristo, degli Apostoli, della Chiesa. Il *docete omnes gentes* è il primo precetto di Gesù C. ai suoi Apostoli: senza *magistero*, non sarebbe possibile ministero salvifico: *fides et auditu*.

Di qui una conclusione pratica evidentissima. L'Azione Cattolica, che vuol formare ed educare i suoi soci alla pienezza della vita cristiana, deve considerare l'istruzione religiosa come primo articolo del suo codice educativo, E ciò specialmente nelle Associazioni giovanili, che hanno uno scopo *prevalente*, se non *esclusivo* di formazione.

I soci dell'Azione Cattolica pertanto devono avere come base la istruzione *comune*, e cioè quella che è doverosa e necessaria a tutti i fedeli: « Prima di tutto le grandi linee del catechismo », ha raccomandato più d'una volta il S. Padre, parlando ai nostri organizzati. I soci dell'A. C. adunque debbono anzitutto conoscere bene tutte le parti del catechismo, che l'Autorità Ecclesiastica prescrive a tutti i fedeli. Perciò la prima preoccupazione dell'Assistente dei Circoli giovanili deve essere quella di insistere sulla frequenza dei suoi giovani ai catechismi parrocchiali.

Ma non basta, l'assistente deve formare i suoi non solo alla vita cristiana, ma anche all'apostolato.

I soci dell'A. C. devono dunque avere un perfezionamento, un completamento di cultura religiosa.

Ma quale sarà il contenuto di questa istruzione complementare? Mons. Civardi suggerisce a tal proposito le seguenti linee programmatiche:

« Approfondire le verità comuni del catechismo, almeno le più importanti, secondo l'età e la condizione dei soci.

Studio particolare dei doveri sociali del cristiano (integramento dei doveri religiosi e morali) sulla base della dottrina cristiana e particolarmente dei documenti del magistero della Chiesa.

Studio meditativo del Vangelo, fonte prima di ascetismo, *sotto la guida* dell'Assistente Ecclesiastico. Il Vangelo è un libro ancor troppo chiuso ai cattolici, anche ai soci dell'A. C.

« Studio della Liturgia, altra fonte fecondissima di vita ascetica.

« Studio della Storia Sacra ed Ecclesiastica e dell'agiografia con opportuna selezione di fatti.

Lezioni apologetiche, adattate ai bisogni dei tempi e al grado di cultura dei soci ».

Ma come attuare un sì vasto programma? Mons. Civardi suggerisce i seguenti mezzi:

Anzitutto si rende necessaria la partecipazione diligente dei soci dell'A. C. alla istruzione catechistica, che si fa in parrocchia per tutti i fedeli. Ciò, oltre che un mezzo d'istruzione comune, è un mezzo di edificazione e di apostolato. Col loro esempio i soci dell'A. C. collaboreranno efficacemente insieme al parroco a ristorare le sorti del catechismo parrocchiale, se decadente.

Quanto ai mezzi per il *perfezionamento* dell'istruzione religiosa, essi possono variare secondo i luoghi e la natura stessa delle organizza-

zioni : lezioni settimanali, corsi di lezioni su argomenti specifici, in dati periodi, settimane religiose nelle diverse plaghe, etc.

Fra i mezzi più utili e già felicemente in uso, suggeriamo per le organizzazioni giovanili gli esercizi spirituali chiusi ed i ritiri mensili, che servono mirabilmente a formare i giovani non solo alla pietà, ma anche nell'istruzione religiosa e le *Gare di cultura religiosa*. Così pure debbono essere un valido sussidio di cultura religiosa i periodici delle organizzazioni e le biblioteche interne.

Infine il chiarissimo relatore dà alcuni avvertimenti sul modo di impartire l'istruzione religiosa. « Necessità d'ogni maestro e specialmente di quello di religione si è di *imparare ad insegnare*. Canone fondamentale di ogni istruzione è questo : *istruire educando, educare istruendo*. Noi non vogliamo la cultura per la cultura, ma la cultura per la vita. Se questo vale per ogni cultura che dire della cultura religiosa? Anche nella sua parte dogmatica, la dottrina cristiana è mezzo impareggiabile di educazione morale. Spetta all'Assistente catechista di saper lumeggiare le verità dogmatiche così da trarre le migliori applicazioni per la vita pratica ».

Rivolgiamo perciò calda preghiera agli Assistenti Ecclesiastici dei Circoli a curare l'istruzione religiosa dei soci, tanto quella comune, quanto quella complementare. Procurino per questa seconda di non tralasciare la lezione settimanale di religione, adottando il programma stabilito dal Collegio degli Assistenti Generali di Roma, in conformità a quanto si è stabilito nell'adunanza generale degli assistenti ecclesiastici di quest'Archidiocesi il 30 scorso settembre.

* * *

PIA UNIONE DI S. MASSIMO PER LE SS. MISSIONI DIOCESANE.

Memore dalle frequenti e calorose raccomandazioni fatte dal compianto cardinal Gamba ai RR.mi Parroci o Rettori di Chiese perchè tengano dente la memoria e curino la prosperità dell'Opera della Pia Unione di S. Massimo, come quella che mira alla conservazione del tesoro della Fede, tanto insidiato nelle nostre popolazioni, rivolgo caldo invito agli stessi RR.mi Parroci e Rettori di Chiese perchè facciano conoscere ai fedeli la detta Opera e ne curino le iscrizioni ed il pagamento degli annuali, trasmettendoli al Rettore di S. Francesco d'Assisi. Sono lieto di poter annunziare, che, avendo esaminato il bilancio della Pia Unione, lo trovai regolare ed esatto.

Mentre vi raccomando ancora una volta la Giornata Missionaria e la festa di Gesù Cristo Re, mi dichiaro aff.mo in Corde Jesu

Can. Teol. LUIGI BENNA

VICARIO CAPITOLARE

ATTI DELLA CURIA ARCIVESCOVILE

È COMUNICATI DIOCESANI

Nomine

RAMBAUDO D. Filippo nominato Cappellano dell'Ospedale di Bra.

Necrologio

BARBERO Mons. Carlo, nato a Membricelli d'Asti, morto a Torino il 27 Settembre, d'anni 52.

BOVERO Can. Carlo, nato a Chieri, ex-rettore dell'Ospedale Maggiore di S. Giovanni in Torino, morto presso il Santuario del Selvaggio di Giaveno il 2 ottobre, d'anni 74.

Avvertenza per le binazioni

Si ricorda a quanti può interessare che col 31 Dicembre p. v., viene a scadere ogni facoltà di binare, compresa pure quella concessa verbalmente.

Chi pertanto abbisognasse di aver rinnovata detta facoltà deve prima del 30 Novembre inoltrare alla nostra Curia regolare domanda motivata, escluso perciò ogni richiamo ai motivi già esposti in passato.

Entro la seconda quindicina di dicembre, ultimato l'esame dall'apposita Commissione, verrà spedito ad ogni singolo richiedente l'esito della rispettiva istanza.

Can. LUIGI BENNA, *Vicario Capitolare.*

Benedizione sementi

Riceviamo e pubblichiamo:

Al M. Rev. Signor Parroco,

Questa Commissione di Propaganda Granaria, indetta dal Duce la Battaglia del Grano, ha preso l'iniziativa di far benedire solennemente ogni anno le sementi del grano, nel Duomo di Torino, convocando per la cerimonia gran numero di Agricoltori.

Quest'anno però la cosa non è praticamente possibile data la difficoltà di riunire gli agricoltori, per cui si è pensato di invitarli a mezzo dei loro Sindacati a celebrare la funzione nei singoli Comuni, continuando così la cristiana usanza, dando anzi modo ad un maggior numero di essi a parteciparvi.

Si prega quindi la S. V. Rev.ma di voler agevolare la richiesta che Le verrà rivolta dai Sindacati Agricoltori per detta cerimonia, la quale dovrebbe svolgersi in giorno festivo e più precisamente o Domenica 5 corr. o la successiva 12 e colla maggior solennità possibile.

Sicuri che la S. V. Rev.ma, Vorrà agevolare questo cristiano modo di propaganda, Le anticipiamo i nostri ringraziamenti anche a nome della Commissione e Le presentiamo deferenti ossequi.

ATTI DELLA SANTA SEDE

Un breve Pontificio per la Gioventù Cattolica Italiana

Con recente atto il Santo Padre ha dato un altro segno della sua particolare predilezione alla Gioventù Cattolica Italiana, emanando un importantissimo Breve che qui sotto pubblichiamo e che, per la larghezza eccezionale delle indulgenze, è veramente un documento fondamentale destinato ad avere vaste e benefiche ripercussioni.

Con questo augusto Breve il Santo Padre ha riconfermato, se pure ce n'era bisogno, la importanza che Egli attribuisce a questo vasto organismo giovanile, ed il suo amore per i giovani cattolici che più volte ha già definito « la pupilla degli occhi suoi ». Il cammino della G. C. I. è seminato di auguste testimonianze pontificie; quella odierna si colloca fra le pagine più significative della storia della associazione e perciò deve riempire di cristiana fierezza ogni giovane cattolico.

Siamo ben sicuri che i giovani profitteranno largamente di questi benefici così paternamente concessi e certo la G. C. I., su questa augusta traccia, continuerà il suo cammino magnifico e così spiritualmente e socialmente proficuo. Ed ecco la traduzione del Breve:

PIUS PP. XI

A PERPETUA MEMORIA DEL FATTO

I Dirigenti della Società della Gioventù Cattolica Italiana Ci rivolgono viva preghiera affinché, mossi dalla Nostra benevolenza, Ci degniamo di concedere alcune indulgenze e grazie spirituali ai soci della detta Società nonchè ai soci di tutte le altre associazioni giovanili che, pur avendo propri e speciali statuti, tuttavia si propongono di raggiungere gli stessi fini della su ricordata Società e per ciò stesso vengono come ad unirsi ad essa.

E poichè la detta Società è sì lodevolmente fiorente da meritare a buon diritto una singolare testimonianza della Nostra Pontificia benevolenza, abbiamo subito e ben volentieri deliberato di aderire alla detta preghiera.

Volendo pertanto arricchire in perpetuo la Società della Gioventù Cattolica Italiana di speciali indulgenze, abrogate le precedenti concessioni comunque fatte sin qui dalla Santa Sede, e che in questa Nostra Lettera come in un unico compendio si contengono, dopo esserci consigliati col Cardinale di Santa Romana Chiesa Penitenziere Maggiore, confidando nella misericordia di Dio Onnipotente e appoggiati dall'autorità dei suoi Beati Apostoli Pietro e Paolo, concediamo nel Signore quanto appresso:

A tutti e singoli i soci della indicata Società e delle Associazioni da essa dipendenti che entreranno in avvenire a farne parte l'*Indulgenza Plenaria nel giorno della loro prima iscrizione*, purchè sinceramente pentiti e confessati, abbiano ricevuto la S. Comunione;

a tutti gli ascritti e a quanti in appresso si iscriveranno nella medesima Società o nelle predette Associazioni, l'*Indulgenza Plenaria in articulo mortis* se confessati e comunicati, o qualora ciò non potessero fare, se invocheranno devotamente con la bocca o almeno col cuore il nome di Gesù e accetteranno pazientemente la morte quale conseguenza del peccato;

parimenti ai presenti e futuri soci della stessa Società e delle dette Associazioni, confessati e comunicati ogni anno, nelle feste del Natale, Epifania, Pasqua di Resurrezione, Ascensione, Corpus Domini, Sacro Cuore di Gesù, nonchè nelle feste dell'Immacolata Concezione (o in uno

dei sette giorni susseguenti, a piacimento di ciascuno), della *Natività, Annunciazione, Sposalizio, Visitazione, Assunzione della B. V. Maria*, come pure nei giorni dedicati alla *Verigne SS.ma dei Sette Dolori* (cioè nel venerdì dopo la domenica di Passione e il giorno 15 di Settembre) e sotto il titolo di « *Auxilium Christianorum* »; inoltre nelle solennità di *San Giuseppe* (cioè il giorno 19 Marzo è il mercoledì della seconda settimana dopo l'ottava di Pasqua); dei *SS. Apostoli Pietro e Paolo* (o in uno dei sette giorni seguenti, a piacimento di ciascuno) e della *Cattedra di San Pietro in Roma*; finalmente nel giorno della festa del rispettivo Santo Patrono di ciascuna delle predette Associazioni Giovanili; e nel giorno dell'anno da stabilirsi dalla legittima autorità per suffragare le anime dei soci defunti, e dei fedeli che maggiormente lavorarono per la causa della Santa Chiesa, purchè in detti giorni, si visiti la chiesa o la cappella propria della Società o dell'Associazione se esista, o, in caso contrario, qualsiasi chiesa pubblica ed ivi preghino per la concordia dei Principi cristiani, l'estirpazione delle eresie, la conversione dei peccatori, e l'esaltazione della Santa Madre Chiesa, in ciascun giorno in cui compiano le prescritte pratiche di pietà, concediamo nel Signore l'*Indulgenza Plenaria* e la misericordiosa remissione di tutti i loro peccati.

A tutti e singoli i fedeli, poi, dell'uno e dell'altro sesso i quali nelle feste del *Ritrovamento* e dell'*Esaltazione della Santa Croce* di quell'anno in cui abbia avuto luogo qualche pellegrinaggio indetto dalla Società della *Gioventù Cattolica Italiana*, veramente pentiti, confessati e comunicati abbiano visitato la propria chiesa parrocchiale ed ivi abbiano pregato secondo le intenzioni già dette sopra, purchè abbiano continuato a portar indosso la Croce ricevuta dal Sacerdote e, in occasione di detto pellegrinaggio, portata visibilmente indosso; ed anche a coloro che avranno partecipato ai suddetti pellegrinaggi, abbiano visitato la chiesa stabilita e quivi pregato come sopra s'è detto, concediamo del pari, alle consuete condizioni l'*Indulgenza Plenaria* e la remissione nel Signore di tutti i loro peccati.

Inoltre a tutti e singoli i soci presenti e futuri della sullodata Società della G. C. I. e di tutte le Associazioni da essa dipendenti, i quali, almeno nel cuore contrito, abbiano compiuto qualche opera di pietà e di carità secondo i fini della propria Associazione, concediamo l'*Indulgenza parziale di cinquanta giorni* nella forma solita della Chiesa.

A tutti i fedeli dell'uno e dell'altro sesso che portino indosso la Croce di qualche pellegrinaggio, come sopra dicemmo, purchè almeno col cuore contrito recitino un *Pater, Ave, Gloria*, ogni volta che faranno ciò concediamo benignamente nel Signore l'*Indulgenza parziale di 200 giorni*.

Vogliamo poi che tanto ai soci, quanto ai fedeli sopradetti, sia lecito, ad eccezione dell'indulgenza da lucrarsi in *articulo mortis* applicare tutte le altre indulgenze, sia plenarie che parziali, in suffragio dei defunti.

Queste cose concediamo, decretando che la presente Lettera sia e rimanga per sempre stabile e valida ed efficace ed abbia ed ottenga il suo pieno ed integro effetto, ed ora e in avvenire favorisca pienamente la stessa Società della *Gioventù Cattolica Italiana* e le Associazioni che da essa dipendono: e così si debba giudicare e definire, e fin d'ora sia irrita e vana qualunque cosa avvenga per caso che si attenti in contrario da qualsiasi persona, in forza di qualsiasi autorità; sia scientemente sia inscientemente.

Vogliamo poi che agli esemplari, anche stampati, di questa Lettera, sottoscritti per mano di qualsiasi pubblico Notaio e muniti del sigillo di una persona costituita in dignità od officio ecclesiastico si presti quella

medesima fede che si presterebbe alla medesima Lettera originale se fosse presentata o mostrata.

Dato a Roma, presso San Pietro, sotto l'anello del Pescatore, il giorno 20 del mese di luglio dell'anno 1930, nono del Nostro Pontificato. — E. CARD. PACELLLI, Segretario di Stato.

S. Congregatio de Seminariis et Studiorum Universitatibus

LITTERAE

Ad archiepiscopos, episcopos aliosque locorum ordinarios de studiis orientalium rerum et de catechesi in seminariis impensius excolendis.

Illustrissime ac Reverendissime Domine,

Quod catholicis hominibus semper fuit in votis ut quotquot in orientalibus regionibus a Romanae communionis Sedis dissident ad eiusdem unitatem Ecclesiae Matris tam diu revocati se recipiant, id sane cum primis Ecclesiae universae Pastori ac Patri, Pio XI Pontifici Maximo, cordi est et curae praecipuae, tamque sollicitae ut iam inde a Pontificatus sui exordiis in id omnem operam studiumque contulerit. Cuius quidem sollicitudinis documentum exstat praestantissimum in Encyclicis illis litteris *Rerum orientalium* datis die 8 Septembris anni 1928, de studiis nimirum orientalium rerum provehendis.

Hisce igitur Pontificis Summi curis votisque obsecundans, Sacra haec ecclesiasticis studiis provehendis instituta Congregatio, nihil sibi praetermittendum statuit quod ad mutuam illam populorum ignorationem et despicientiam, atque, ex praeiudicatis praesertim opinionibus consecutam, diuturnam animorum alienationem tollendam conferre, penitenciamque tum historiae, tum doctrinarum, ac theologiae, praesertim Orientalium cognitionem alere possit, quemadmodum eadem Encyclicae litterae commendant, apud clericos potissimum ac sacerdotes.

Principio autem id generatim decernendum existimat haec Sacra Congregatio, ut in sacrae theologiae curriculo universo earum peculiaris ratio quaestionum ac rerum habeatur, quae ad orientales Ecclesias ac populos quoquomodo pertineant.

Quamquam enim maioribus tantum athenaeis sacris munus instituendi peculiares theologiae orientalis cursus, seu magisteria propria, attribuendum videtur, congruum est tamen ac paene necessarium, ut in ceteris quoque clericorum Seminariis, ubicumque iuvenum soboles in spem Ecclesiae adolescit studiisque sacris eruditur, id minime negligatur ut instructi paratique praeceant nonnulli saltem ad eam quoque Ecclesiae portionem excolendam, in qua primum christianum nomen exortum, fidei grandioribus factis incláruit atque ad reliquum deinde terrarum orbem fama, virtute ac praedicatione processit.

Id vero potissimum in orientalibus hisce studiis ponendam sibi operam arbitrentur, quibus vel sacrae theologiae vel historiae ecclesiasticae vel liturgiae magisterium fuerit proprie demandatum.

Ita nemque, ut exemplo res pateat, in ea quae de fidei praeambulis, seu fundamento, est theologia, quam propterea *fundamentalem* vocamus, explicanda atque illustranda, curent praeceptores ut quae contra primum Romani Pontificis eiusdemque infallibile magisterium a dissidentibus Orientalibus obici ac iactari solent, dilucide fortiterque disiiciantur, oppositis nimirum iis quae a catholicis doctoribus efficacius reponi consueverunt.

In reliquia item theologiae disciplinae parte, quam *specialem* appellamus, perspicue dissolvantur ab Orientalibus passim obiecta contra processionem Spiritus Sancti a secunda persona Ss.mae Trinitatis, adiunctamque Symbolo fidei vocem *Filioque*, contra doctrinas item sive de Immaculato Virginis Deiparae conceptu, sive de Purgatorii veritate singillatim.

In theologia quae de Sacramentis est, fusius enucleentur quaecumque ad Baptismum, ad SS. Eucharistiam (ad quaestionem, ex gr., de epiclesi) ad Sacramenta cetera spectant.

In Liturgia haud minus accurata diligentia quam veneratione et observantia rituum catholicorum diversitas explanetur.

In historia denique Ecclesiae ea presse enarrentur, quae de septem prioribus Conciliis Oecumenicis sunt, deque subsequentibus, Lugdunensi praecipue ac Florentino; neque illa omittenda quae deinceps Romani Pontifices ad unitatem redintegrandam inchoarunt ac perfecerunt, in primisque aetate nostra Pius IX sanctae recordationis, cum occasione nactus Concilii Vaticani cogendi, orientales Episcopos paternis litteris invitavit, ac Leo XIII, immortalis item memoriae Pontifex, qui toties diuturni Pontificatus sui tempore, tam multa tamque sapienter in eundem finem instituit, ac denique Pius XI feliciter regnans, quem iisdem vestigiis tam alacriter insistentem conspicimus.

Atque haec quae summatim attigimus, satis declarant studia orientalia quanti sint momenti, quantique propterea intersit ut ab Ordinariis omnibus in scholis praesertim theologicis, ea quidem via ac ratione, quam diximus, provehantur in dies.

Quod si quis inter sacrae theologiae alumnos animi, doctrinae, ingenii laudibus se praecipue commendaverit, spemque fecerit bonam fore ut aliquid in utilitatem Orientalium aliquando conferre possit, id sibi locorum Ordinarii persuasum habeant nihil se Romano Pontifici gratius atque divini Regis Cordi sacratissimo sanctius acceptiusque facturos quam ut eundem alumnus ad Institutum Orientale in Urbem transmiserint, studiorum curricula perfectius emensurum.

Hanc opportunitatem nacta, Sacra Congregatio unum aliud urgendum existimat, ea etiam de causa, ne prae altioribus studiis humiliora quae videntur, at multo etiam maioris sunt reipsa necessitatis ac ponderis, neglegantur. Id autem est quod a sanctissimis Ecclesiae Pastoribus aliisque apostolicis viris tam saepe tamque impense commendatum accepimus quodque haec quidem ipsa Sacra Congregatio non semel nec segniter inculcavit, ut in singulis clericorum Seminariis, apud alumnos theologiae praesertim, schola seu magisterium instituatur ac rite foveatur de sacra catechesi proprium. Constat enimvero catechesim huiusmodi, prout est apta in primis ratio ac via christianae religionis rudimentis populum instituendi, totius veluti sacerdotalis ministerii fundamentum esse eiusdemque fructuum et progressionum causam praecipuam, nostris praesertim temporibus, quae apostolicis verbis *tempora ignorantiae* vere dici possunt (*Act.*, XVII, 30). Hanc proh dolor! saepenumero neglectam videmus, et haud raro implexa nimium vel obscura ratione, quae ad animos audientium alliciendum omnino sit impar, ineptissime tradi plebi christianae ac pueris ipsis prima religionis elementa: ut illud dolendum sit Ieremiae prophetae ingemiscens: *Parvuli petierunt panem et non erat qui frangeret eis* (*Lam.*, IV, 4).

Illud igitur curent locorum Ordinarii ut, quod can. 1365 Codicis iuris canonici statuitur quodque item epistola huius Congregationis, die 8 Septembris 1926 data, impense commendatur, sacrorum alumni qui in singulis dioecesibus ad spem Ecclesiae succrescunt, tum opportuniore via ac ratione imbuantur, tum vehementiore desiderio inflammentur christianae plebis ac

iuventutis praesertim fidei nostrae elementis maiore cum fructu in dies erudiendae.

De iis denique omnibus quae in singulis Seminariis vel sancte instituta vel rite custodita et observata fuerint, ut harum litterarum satis utrique capiti fiat, gratissimum fecerint locorum Ordinarii si hanc Sacram Congregationem studiose docuerint.

Qua de re iam nunc Amplitudini tuae gratias agens quam maximas, omnia faustissima precor ex animo.

Romae, die 28 Augusti 1929.

C. Card. BISLETI, *Praefectus*.

L. * S.

E. Ruffini, *Secretarius*.

La parola incitatrice del Santo Padre ai dirigenti dell' "Apostolato della Preghiera,"

Riportiamo dall'Osservatore Romano del 27 settembre del corr. anno:

Ieri, venerdì 26, si è chiuso il VII Convegno annuo di direttori diocesani e locali dell'« Apostolato della preghiera e della consacrazione delle famiglie al S. Cuore in Italia » convocato in Roma dalla direzione nazionale.

A complemento delle sedute di preghiera e di studio — delle quali diamo ampia relazione in altra parte del giornale — i congressisti hanno desiderato umiliare ai piedi del Vicario di Cristo i loro sentimenti di devoto affetto ed i propositi di un sempre più fecondo apostolato per l'avvenire.

Pertanto i congressisti — circa 80 sacerdoti, rappresentanti 64 diocesi, che abbracciano da un capo all'altro tutta l'Italia, sono stati ricevuti dal Santo Padre, nell'udienza antimeridiana di ieri.

Alla testa dei congressisti erano il R. P. Pasquale Aloisi Masella S. J., direttore nazionale dell'opera dell'« Apostolato della Preghiera e della consacrazione delle famiglie al S. Cuore », il P. Venturini S. J., vice direttore; Mons. Logi, Vicario Capitolare di Colle Val d'Elsa; Mons. Gorino Gori; Mons. Arturo Bonardi; i Padri Genovesi, Anzuini, Miranda, Filograssi della Compagnia di Gesù, nonché tutti gli altri relatori del convegno.

L'udienza ha avuto luogo nella sala del Concistoro.

Il Santo Padre vi ha fatto il Suo ingresso alle ore 13,30, accolto da una vivace dimostrazione di filiale affetto.

All'inizio della rapida rassegna, durante la quale Sua Santità ha portato a tutti la mano per il bacio del Sacro Anello, il P. Aloisi Masella ha presentato all'Augusto Pontefice una elegante pubblicazione che compendia quanto l'Opera ha compiuto in omaggio al Santo Padre, durante l'anno del Suo giubileo sacerdotale.

Terminata la rassegna Sua Santità è salito al trono, mentre i convenuti rinnovano al Suo indirizzo la calorosa manifestazione di affetto.

L'Augusto Pontefice rivolgeva quindi la parola ai congressisti per dire loro come gradite tornassero al Suo cuore quelle filiali e cordiali accoglienze, e come Egli fosse lieto di esprimere a quei cari figli la Sua gratitudine.

Ma più ancora gradita era al Santo Padre, la visita che quei buoni sacerdoti avevano voluto compiere nella Casa del Padre.

Di ciò Egli li ringraziava, dicendo di voler estendere particolarmente i Suoi ringraziamenti a coloro che avevano indetto il Convegno e contribuito alla sua riuscita, e specialmente al loro e Suo caro Padre Masella.

Il Santo Padre aveva letto con vivo compiacimento il breve ma assai concettoso indirizzo, dal quale ancora una volta aveva potuto rilevare lo

spirito di fervoroso lavoro che anima quei figli ed il loro affettuoso attaccamento al Vicario di Cristo, espresso con così nobili proteste, promesse e propositi.

Tutto ciò non recava alcuna sorpresa al Santo Padre, che ben conosceva l'ardente spirito di apostolato e di devozione dei direttori dell'opera.

Egli ben sa quale immenso tesoro spirituale racchiudano tali sentimenti, espressi in nome dell'« Apostolato della Preghiera ».

L'opera di quei cari figli, e quella ancora più vasta che essi rappresentavano attraverso le direzioni diocesane e locali di cui erano gli inviati, schiudevano al Santo Padre un'immensa e confortante visione di schiere d'anime, che costituiscono una vera armata di apostoli.

I sentimenti paterni coi quali, pertanto, l'Augusto Pontefice accoglieva quei cari figli erano sentimenti di predilezione tutta speciale.

Manifestati tali sentimenti, il Santo Padre diceva che ben difficile Gli era aggiungere altre parole a coloro che così bene camminano per alte vie e che per esse dirigono tante anime.

“Sempre più e sempre meglio,,

Egli non poteva rivolgere ai diletti sacerdoti altra espressione che quella che la loro presenza suggeriva al Suo cuore, e che in casi consimili Egli suole ripetere come la più adatta a sintetizzare il Suo pensiero: « Sempre più e sempre meglio ».

E' bene però — soggiungeva Sua Santità — entrare nello spirito di queste parole.

Oltre al plauso per le posizioni felicemente raggiunte, esse vogliono anche contenere l'incitamento per progredire, per crescere, sia nella quantità come — e molto più anzi — nella qualità; nel numero, come nel valore intrinseco.

I sacerdoti sapevano bene che cosa ciò volesse dire; come, cioè, sia difficile progredire nell'una e nell'altra condizione, allorchè si tratta della conquista delle anime.

Certo, soggiungeva il Santo Padre, quando si deve scegliere, è meglio sacrificare il numero alla qualità, ed accontentarsi di « pochi e buoni »: ma è evidente che si debba tendere a poter realizzare la formula « buoni e molti ».

Dopo essersi ancora indugiato su queste paterne raccomandazioni, il Santo Padre parlava del grande, ineffabile compito che la Provvidenza ha riservato all'« Apostolato della Preghiera ».

La visione magnifica di tante e tante anime che la presenza di quei cari figli richiamava allo spirito del Sommo Pontefice, si associava nel Suo cuore alla cara considerazione che tutta quell'immensa conquista era dovuta ad un apostolato che tra gli apostolati è il più facile.

« Che cosa non può la preghiera? » si domandava a questo punto il Santo Padre. « E che cosa non è sufficiente per pregare? ».

« E dire, soggiungeva il Pontefice — che la Divina bontà ha voluto che l'apostolato più facile fosse il più potente. Non c'è altra cosa, infatti, cui l'Onnipotente abbia fatto promesse più grandi, illimitate, sconfinite, della preghiera. Pregate, ha detto il Signore, chiedete, domandate ed otterrete ».

Ma, osservando che l'apostolato della preghiera è il più facile, il Santo Padre non aveva voluto dire che esso sia il solo o che debba far tenere in minore considerazione le altre forme l'apostolato. Qui cari sacerdoti sapevano, infatti, che gli apostolati sono parecchi e che da nessuno di essi noi siamo dispensati, essendo tutti gli apostolati preziosi e desiderati dal Cuore di Cristo Re, primo missionario.

Gli altri apostolati

Sta bene la preghiera — aggiungeva il Santo Padre — specie quando questa forma essenzialmente divina costituisce l'anima di tutto l'apostolato, ma oltre alla parola che indirizziamo a Dio v'è la parola che dobbiamo indirizzare agli uomini, formandone un mezzo di conquista e di bene.

Sua Santità proseguiva il Suo discorso rilevando le consolanti caratteristiche dell'apostolato che ci permette di parlare degli uomini a Dio quando essi non ci ascoltano; Egli osservava tuttavia, che spesse volte anche alle anime più modestamente dotate da Dio è possibile dire una buona parola di richiamo e di elevazione, umilmente, benignamente, senza pretese, quasi più pregando che esortando, ed ottenendo in tal maniera un grande bene.

Il Santo Padre diceva poi che v'è un altro apostolato al quale Nostro Signore e gli apostoli dopo di Lui hanno dato cronologicamente il primo posto; l'apostolato dell'opera, dell'azione.

Gesù Cristo stesso cominciò la Sua vita apostolica con le opere di beneficenza corporale, per giungere alle anime. Anche San Pietro la prima volta che si presentò al pubblico cominciò col dire al povero che era alla porta del tempio: « Sorgi e cammina » e gli apostoli di tutti i tempi cercarono sempre di sovvenire il bene dei corpi per aprire ai benefici spirituali l'anima. Vi è poi un altro apostolato; quello — diceva il Santo Padre — che non ha bisogno che di presentarsi; l'apostolato dell'edificazione, del buon esempio.

Quante volte quei diletti figli presenti avevano essi stessi esercitato quell'apostolato anche coi loro confratelli mostrando quanto essi fanno, nelle varie forme del ministero, l'attività che svolgono nell'« Apostolato della preghiera » a tutto riuscendo, magari a costo di sacrifici che irradiano di maggior luce il bene del loro esempio.

Allorché l'esempio è tacito e modesto quanto bene può fare! soggiungeva l'Augusto Pontefice. Esso costituisce la risposta più eloquente e completa alle domande che spesso molti si pongono per sapere come si possa fare per restare nel mondo ed esser puri, per restare buoni cittadini e buoni cristiani, per vivere nel civile consorzio ed esercitarvi in tutta la sua integrità la legge di Dio.

Il Santo Padre proseguiva dicendo che vi sono tante vite modestissime trascorse nell'umiltà e nel nascondimento che da sole rispondono, senza parole, con il semplice loro esempio a queste domande, dicendo: « si fa così ».

Le schiere della gioventù cattolica, degli uomini e delle donne cattoliche sono — soggiungeva Sua Santità — piene di queste mirabili vite.

Avviandosi al termine del Suo discorso il Santo Padre diceva di non avere bisogno di domandare il contributo di tale magnifico apostolato ai diletti sacerdoti presenti, poichè Egli conosce il loro spirito, e sa con quale zelo e con quanta cura questo è trasfuso nell'« Apostolato della Preghiera », il quale ricorda da solo ai cari figli tutti gli altri Apostolati.

Con tali sentimenti di augusta compiacenza e di gioconda previsione per l'avvenire, il Santo Padre si accingeva, quindi, ad impartire la paterna Benedizione che quei diletteggianti figli erano venuti a chiederGli, per essi, per i confratelli assenti, per la loro opera dell'« Apostolato della Preghiera e della consacrazione delle famiglie al S. Cuore » acciocchè, mercè le loro cure essa continui il sicuro cammino nella direzione così bene intrapresa, a sempre maggior gloria di Cristo Re, per la più grande dilatazione del Suo Regno Divino e per la redenzione delle anime.

Terminato il discorso Sua Santità impartiva l'Apostolica Benedizione, indi si ritirava nei Suoi privati appartamenti fra il rinnovarsi delle vibranti dimostrazioni di affetto dei convenuti.

Appello per la Giornata Missionaria

Ben volentieri pubblichiamo il seguente Appello ed Istruzioni per la Giornata Missionaria inviateci dall'Ecc. Segretario di Propaganda Fide e dal Direttore Nazionale delle P. O. M.

Il 19 del prossimo ottobre sarà giorno di apostolato: apostolato di preghiera fervida e di carità generosa per i bisogni delle Missioni. Una nobile gara deve animare i Cattolici di tutto il mondo, perchè in quel giorno nessuno rimanga inoperoso e indifferente dinanzi ad un appello, che in nome delle valorose schiere missionarie la Chiesa lancia in ogni angolo della terra in favore di popoli ancora avvolti nelle tenebre del paganesimo o dell'eresia. E' un dovere sacrosanto di fraternità e di civiltà accogliere con amore questo invito, e corrispondervi con quella dedizione che si addice ad anime infiammate dall'ideale della fede.

Chiamato dalla fiducia del S. Padre all'ufficio di Segretario della Congregazione di Propaganda Fide, per ciò stesso mi trovo investito della carica di Presidente del Consiglio Superiore Generale dell'Opera della Propagazione della Fede, la quale, oltrechè la più estesa e la più importante delle opere di cooperazione missionaria, fu elevata al grado di Opera Pontificia; e ben merita di essere largamente sostenuta, in quanto che per il suo carattere e per le sue finalità, si propone d'interessare i cattolici di ogni lingua e stirpe per la conversione degli infedeli del mondo intero. In ragione pertanto del mio ufficio mi sia lecito di stimolare quanti per la loro attività si sono segnalati nel promuovere l'Opera della Propagazione della Fede, affinchè la *Giornata Missionaria* del 19 ottobre segni un passo più ardito e più consolante per lo sviluppo delle nostre Missioni.

Nell'ultima annata le offerte dei fedeli superarono i 66 milioni. La eloquenza di questa cifra va misurata dallo zelo illuminato dei Vescovi, dei Direttori nazionali e diocesani, dei parroci e zelatori, che si adoperano infaticabilmente per suscitare le simpatie del popolo cristiano attorno a quest'Opera provvidenziale. Dai 24 milioni dell'anno 1922-23 siamo saliti, nel breve corso di sette anni alla somma di 66 milioni, tanto più apprezzabili nell'ora attuale, in cui una profonda crisi economica travaglia tutti i paesi del mondo. L'idea missionaria ha guadagnato senza dubbio favori e consensi, che vanno moltiplicati; poichè quella cifra non è un termine, ma deve costituire come l'inizio di nuove ascensioni e di ulteriori conquiste.

Malgrado gli sforzi fatti finora, siamo ben lungi dal raggiungere quella mèta che è nei desideri di tutti. I bisogni delle Missioni sono immensi; ed i sussidi, che vengono ad esse annualmente forniti, sono assai inferiori alle loro estreme necessità. Ogni giorno giungono alla Congregazione di Propaganda Fide lettere di antichi e nuovi missionari, che straziano il cuore. Non si tratta solo di sofferenze fisiche e morali, cui essi vanno continuamente soggetti; ma sono spesso le loro case saccheggiate, le loro Missioni incendiate, è il raccolto dei poveri indigeni cristiani che è distrutto dalle cavallette, è il terremoto o il ciclone che ha rovesciato chiese e scuole, sono numerosissimi orfani che mancano di veste e di alimento, sono poveri che si affollano attorno alle case delle Missioni domandando il pane; e questo sovente manca per tutti. Non è raro il caso, che nel volgere di pochi giorni viene annientato tutto un lavoro di costruzione e di organizzazione compiuta in lungo tempo e con eroici sacrifici dai nostri Missionari.

La *Giornata Missionaria* provvederà largamente a questi bisogni. Questa *Giornata*, che Pio XI, il Pontefice Missionario per eccellenza, istituiva quattro anni or sono, affidandone l'attuazione agli eccellentissimi Vescovi, è regolata dalle seguenti norme:

- a) - sia una giornata di preghiere per la conversione degli infedeli;
- b) - in tutte le Messe si aggiunga, come Colletta imperata *pro re gravi*, l'orazione *pro propagazione fidei*;
- c) - la sacra predicazione abbia un carattere missionario, eccitando i fedeli ad iscriversi all'Opera della Propagazione della Fede;
- d) - ai fedeli, che confessati e comunicati, pregheranno secondo l'intenzione del Sommo Pontefice, è concessa l'indulgenza plenaria applicabile alle anime purganti.

Mettiamoci dunque tutti al lavoro, e sia un lavoro proficuo. E perchè sia proficuo, occorre predisporre ed organizzare la santa *Giornata*. Le grandi cose non si improvvisano: è duopo prepararle con metodo, con diligenza, con saggezza. Il Clero ed il popolo cristiano mostrino col fatto di aver compreso tutta l'importanza dell'avvenimento.

Il 19 ottobre, in ogni angolo del mondo, ove sorge un altare, ove si leva una croce, ove un Sacerdote annunzia la parola evangelica, si raccolgano masse di fedeli che preghino e che facciano sacrificio di qualche divertimento per donare generosamente ai nostri Missionari l'obolo della carità fraterna. Si pensi che ogni offerta può alleviare tante calamità, soccorrere tanti indigeni, salvare tante anime, preparare nuovi apostoli, e concorrere efficacemente alla dilatazione del regno di Cristo sulla terra.

Quell'obolo raccolto in tutte le Chiese, non può e non deve essere destinato ad altro scopo, che a quello dell'Opera Pontificia della Propagazione della Fede, al cui Consiglio Superiore residente in Roma, nel Palazzo di Propaganda Fide, dai Direttori Nazionali e Diocesani sarà a tempo opportuno inviato.

Il Presidente

CARLO Arciv. SALOTTI, *Segretario di Propaganda Fide*

Il Segretario Generale

LUIGI DRAGO, *Protonotario Apostolico*

Istruzioni riguardo alle offerte ed alla stampa missionaria

A) - La *Giornata Missionaria*, voluta dal Santo Padre, sarà celebrata quest'anno il 19 ottobre in tutte le Parrocchie, di tutte le Diocesi d'Italia.

B) - La Relazione morale e finanziaria di detta *giornata*, dovrà trasmettersi « *sollecitamente* » all'Ufficio Missionario Diocesano, almeno non oltre il mese di NOVEMBRE. Si devono inviare le *sole offerte* della Festa Missionaria, non le quote di Associazione alle Pontificie Opere.

C) - I Rev.mi Direttori Diocesani delle Opere Missionarie, sono pregati di spedire entro il mese di dicembre, alla Direzione Nazionale, l'elenco di tutte le PARROCCHIE con le relative offerte raccolte nella predetta *giornata*. A tale scopo verranno spediti, a tempo opportuno, speciali moduli.

D) - Le quote di associazione: ordinarie, speciali, perpetue, ecc. alle Pontificie Opere della Propagazione della Fede e del Clero Indigeno e le offerte dei fedeli, ricevute prima e dopo la Festa Missionaria, inviate dai Rev.di Parroci o dalle Commissioni Parrocchiali, *entro gennaio*, alle rispettive Direzioni Diocesane, verranno da queste rimesse entro il 28 febbraio alle Direzioni Nazionali, con l'elenco di tutte le Parrocchie. Anche

per questa seconda relazione, verranno spediti i moduli agli Uffici Diocesani.

E) - Il Periodico mensile « *Pontificie Opere Missionarie* » uscirà in novembre con il titolo « *Crociata Missionaria* » e sarà organo ufficiale di propaganda e di organizzazione delle Direzioni Nazionali delle Pontificie Opere: *Propagazione della Fede, Clero Indigeno e Santa Infanzia*. Ridotto di formato, aumentato di pagine, illustrato, notevolmente migliorato, dovrà divenire degno della causa che sostiene e difende. Con il gennaio 1931 cesseranno le spedizioni gratuite. Verrà invece spedito ad indirizzo personale a chi offre L. 5 all'anno « pro missioni »; ad indirizzo collettivo (almeno dieci copie) a chi versa L. 2 all'anno, per ogni copia. E' ammessa la rivendita del periodico, a L. 0,20 la copia, sempre a beneficio delle Missioni.

F) - Gli « *Annali* » della Propagazione della Fede, saranno pubblicati fedelmente il primo giorno di Marzo, di Giugno, di Settembre, di Dicembre. Aumentati di formato e migliorati nella composizione, dovranno essere una antologia di belle e buone pagine missionarie.

I numeri di Marzo e Giugno, ospiteranno le due grandi Relazioni annuali morali e finanziarie. Il primo delle offerte della « Giornata Missionaria », il secondo delle quote di associazione ed offerte raccolte durante l'anno. Tali Relazioni non saranno solamente espositive dei totali diocesani, ma delle singole Parrocchie. A tutti i Parroci verrà spedito lo stralcio regionale di dette Relazioni per opportuno controllo.

Gli « *Annali* » verranno spediti a chi verserà L. 5 (offerta ordinaria) o L. 10 (offerta straordinaria) « pro missioni ».

Per il periodico e gli « *Annali* » inviare prenotazioni alla Direzione Nazionale della Pontificia Opera della Propagazione della Fede, via di Propaganda N° 1.A - ROMA (106).

G) - Infine la Direzione raccomanda la costituzione delle Commissioni in tutte le Parrocchie e la formazione spirituale degli zelatori e delle zelatrici mediante la loro adesione alla triplice Crociata di *Purezza*, di *Pregghiera* e di *Sofferenza*, il concetto delle quali è esposto in tre opuscoli, che si possono richiedere alla Direzione Nazionale della Pontificia Opera della Propagazione della Fede.

Il Direttore Nazionale
Mons. G. ZANETTI.

La Settimana Nazionale degli Assist. Eccl. Diocesani

A degno coronamento della settimana di studio degli assistenti ecclesiastici diocesani a cui presero parte cinque nostri assistenti diocesani, Sua Santità ha ricevuto la sera della chiusura i cinquecento cinquanta sacerdoti che a tale settimana hanno partecipato.

Gli assistenti ecclesiastici erano accompagnati dall'Em.mo Signor Cardinale Serafini, Prefetto della Sacra Congregazione del Concilio, dall'Illustrissimo e Rev.mo Mons. Giuseppe Pizzardo, Arcivescovo titolare di Nicea, assistente ecclesiastico generale della Giunta Centrale dell'Azione Cattolica; da Mons. Rosa, Arcivescovo di Perugia; da Mons. Patanè, Arcivescovo di Catania e dal comm. Ciriaci, presidente generale dell'Azione Cattolica Italiana.

Il collegio degli assistenti ecclesiastici generali era al completo.

Il Santo Padre è stato salutato al Suo apparire da una imponente dimostrazione. Gli applausi vivavvicinissimi, nutriti di frequenti grida di « viva il Papa dell'Azione Cattolica », sono stati alternati dal canto delle acclamazioni.

L'affettuoso plauso del Padre

Il Santo Padre iniziava il Suo discorso dicendo che Gli erano note la grande attenzione, la devozione costante e l'entusiasmo sempre prorompente coi quali quei dilette figli avevano seguito la loro settimana di studio e di preghiera.

Gliese aveva riferito Mons. Pizzardo più volte, ogni giorno, anzi più di una volta al giorno; poi Gliese aveva poco prima parlato anche il loro e Suo caro Cardinale Serafini, il quale — aggiungeva l'Augusto Pontefice — era, come dire, — il loro protettore Cardinale.

A questo punto le parole del Santo Padre suscitavano un'imponente ovazione all'indirizzo dell'E.mo Porporato, cessata la quale, Sua Santità bonariamente diceva di non sapere che cosa volessero dire precisamente quegli applausi, giacchè — Egli testualmente soggiungeva — « se il Cardinale Serafini è, come abbiamo detto, il protettore Cardinale, il vero protettore dell'Azione Cattolica siamo Noi ».

(L'ovazione degli Assistenti Ecclesiastici si rinnovava a questo punto più vigorosa, prorompente ed entusiastica e durava qualche minuto, alternandosi col grido di « Viva il Papa dell'Azione Cattolica! »).

Ristabilitosi il silenzio, Sua Santità riprendeva dicendo che, nell'allusione all'E.mo Serafini, Egli aveva inteso chiamarlo il Cardinale amico dell'Azione Cattolica e questa definizione i convenuti potevano ben sottolineare con tutti i loro applausi, giacchè il loro e Suo caro Cardinale aveva luminosamente dimostrato per l'Azione Cattolica un'amicizia di lunga data, la quale durante la recente settimana di studio degli Assistenti si era arricchita di nuove, affettuose dimostrazioni.

Diceva, adunque, il Santo Padre, che Mons. Pizzardo prima ed il Cardinale Serafini poi, Gli avevano tanto bene detto della settimana, di cui quei cari figli erano stati per così dire gli oggetti.

Ora essi aggiungevano a quelle autorevoli e care testimonianze la personale loro dimostrazione mediante quell'accoglienza affettuosa, calda e cara, per la quale il Santo Padre voleva esprimere subito tutta la Sua paterna riconoscenza.

Tale riconoscenza, aggiungeva il Sovrano Pontefice, non voleva, però, trarre il suo oggetto solo dalle care espressioni di filiale e devoto affetto che avevano salutato l'apparire del Papa. Essa voleva altresì portarsi innanzi tutto all'oggetto stesso di cui quelle manifestazioni erano la conseguenza, cioè alla affezione che quei cari figli portavano all'Azione Cattolica, in virtù della grande e nobile funzione che essi vi esercitavano: quella di Assistenti.

La loro settimana, che il Santo Padre, pur rilevando l'espressione abusata della frase, chiamava di « assistenza assistenziale », aveva recato al Suo cuore una consolazione grande, straordinaria; e di ciò Egli esprimeva ai cari sacerdoti convenuti tutto il Suo Augusto ringraziamento.

Il Santo Padre si diceva, poi, lieto di vedere vicino a Sè ed insieme a quei cari figli coloro che con tanta cura ed abnegazione lavorano al centro dell'Azione Cattolica: il Suo carissimo Mons. Pizzardo, ed il caro Comm. Ciriaci.

Essi erano presenti a quella gradita visita per condividere la gioia che inondava il Suo cuore paterno e per rallegrarsi, come faceva il Santo Padre, nel vedere quella magnifica dotazione dell'Azione Cattolica, rappresentata dall'insieme delle energie, delle volontà e dell'abnegazione che gli Assistenti devolvevano a beneficio dell'Azione stessa.

Il Santo Padre, oltremodo lieto di vedere quella nobile accolta nella Casa paterna, che particolarmente gioiva della loro presenza, ripeteva agli

Assistenti l'alta parola della Sua riconoscenza, dicendo di volere estendere per loro mezzo i Suoi Augusti ringraziamenti ai venerabili Vescovi diocesani, che avevano caldeggiato e favorito la partecipazione degli Assistenti alla settimana, esprimendo in tal modo tutta la loro operosa dedizione all'Azione Cattolica.

L'Augusto Pontefice proseguiva il suo discorso dicendo che Egli voleva anche ringraziare gli Assistenti, i loro venerabili Vescovi ed, innanzi tutti, la Divina Provvidenza anche per un'altra felice congiuntura: quella cioè, che aveva fatto coincidere la serena e lieta consolazione che proveniva al Suo cuore dalla visita degli Assistenti Ecclesiastici Diocesani della Azione Cattolica, proprio con quella vigilia sempre dolorosa del 20 settembre; di quel 20 settembre, soggiungeva il Sommo Pontefice, che ancora una volta tornava, ma che tornava — Egli voleva ormai credere e non più sperare — per l'ultima volta.

(Le parole del Santo Padre erano a questo punto nuovamente coperte da un applauso vibrante e persistente di tutto l'uditorio, che acclamava al Papa con accenti di profonda commozione).

Riprendendo la parola, Sua Santità soggiungeva di aver detto di credere, anzichè di sperare, che questa data ricorreva per l'ultima volta, e di averlo detto senza esitazione, perchè al Santo Padre ciò era stato assicurato e promesso da autorevole parola, alla quale Egli voleva credere.

In tale congiuntura, perciò, la squisita consolazione che i convenuti recavano al Pontefice era più cara, poichè essa giungeva in una di quelle maniere che la Provvidenza sa bene scegliere per abbinare quelli che noi chiamiamo, poi, casi, ma che sono, invece, felici combinazioni dovute ai disegni della Divina Onnipotenza.

Uno sguardo alla settimana di studio

Che cosa avrebbe dovuto, adunque, aggiungere il Santo Padre, a chiusura di quella santa settimana, nella quale i cari sacerdoti avevano udito tante belle, grandi, benefiche cose, sia nella parte didascalica, che espositiva e discussiva?

Sua Santità aveva passato e ripassato con tanto piacere il programma di ciò che aveva formato gli oggetti di studio della settimana e ciò Lo aveva persuaso che quei cari figli venivano ora a Lui con la pienezza vera dello spirito.

Tutto — infatti quello che si poteva dire di più interessante per l'organico intero, generale e speciale dell'Azione Cattolica era stato nella settimana detto.

Qui Sua Santità riepilogava tutti i particolari temi, sottolineando la precipua loro importanza, specie di quelli riguardanti « l'Azione e la cultura religiosa », fondamento di ogni sapienza; « l'Azione Cattolica e la cultura liturgica » che definiva « una cultura speciale nella cultura religiosa »; « l'Azione Cattolica ed il problema studentesco », scherzosamente rilevando, a proposito di tale definizione, che oggi non vi sono più che « problemi »; ed infine « l'Azione Cattolica e l'azione missionaria » riassumendo nel suo oggetto la parte essenziale e complementare dell'Azione Cattolica, che vuol dire apostolato.

L'Augusto Pontefice continuava dicendo che di tutti questi studi, quei cari figli avevano fatto l'occupazione continua, assidua, della loro settimana, riempiendo quindi di gioia — non di sorpresa, perchè il Papa sapeva bene cosa potesse da essi attendersi — il cuore del Padre.

Tale gioia era simile a quella provata dal Cardinale amico loro e Suo, il quale, sintetizzando nel suo modo di esprimersi così semplice e vero ciò

che aveva provato, Gli aveva detto di aver riportato dalla settimana l'anima piena di edificazione, il cuore come immerso nel tuffo di una magnifica spiritualità, sensibile, vivida, palpitante intorno alle anime sacerdotali.

Sua Santità non poteva, pertanto, che ripetere l'Augusta parola di congratulazione, la quale avrebbe potuto completare il suo dire, se una divina ispirazione non avesse avviato il pensiero del Santo Padre verso un'altra direzione e non Gli avesse suggerito una parola che Egli, pertanto, non voleva nascondere, cioè omettere di versare, in un'occasione così solenne, nell'animo di tutti quei cari figli, che costituivano, quasi, una rappresentanza totalitaria di tutti gli Assistenti dell'Azione Cattolica d'Italia.

Il Santo Padre voleva, pertanto, dire tale parola, certo che i convenuti l'avrebbero accolta non solo con devozione, ma anche con consolazione, giovandosene — per quanto essi non ne avessero bisogno — come di uno stimolo per sostenere la loro diuturna e spesso difficile fatica rivolta a fare sempre di più e sempre meglio.

Era, questa, una parola che doveva bastare da sola a dire in quale luce Sua Santità vedeva gli Assistenti Ecclesiastici dell'Azione Cattolica Italiana, in quale altezza essi erano posti dal Sommo Pontefice e quale sicuro affidamento Egli facesse sull'opera loro.

A questo punto il Santo Padre voleva rivolgere una domanda ai cari sacerdoti, chiedendo loro, specie a quelli — diceva Egli scherzosamente — che avevano più voce in capitolo se avessero mai pensato a proporsi un modello di Assistente. Indi soggiungeva che bene avevano fatto, essi, a non fare alcuna scelta, poichè c'è qualcuno che ad ogni altro, sia pur alto modello, s'impone.

Il Santo Padre vi aveva pensato in uno dei momenti delle frequenti preghiere che Egli aveva innalzato nei giorni scorsi per essi e, precisamente, al termine della santa Messa.

Il Divino "Assistente,,

Una ineffabile immagine Gli si era presentata fissa nella mente, con il ricordo delle parole di San Paolo: *Christus adsistens pontifex futurorum bonorum*.

« Nostro Signore — aggiungeva il Santo Padre — si era fatto chiamare dal Suo grande Apostolo: *adsistens* ».

La parola, Egli continuava, è poco usata nella Sacra Scrittura, ma a bene intendere il suo significato giova un altro passo parallelo, ermeneutico contenuto nell'ultimo versetto dell'ultimo capitolo della Sapienza ove, lo Spirito Divino, divino autore del sacro testo, dopo avere riassunte tutte le opere di predilezione che formano il tessuto vivo e vissuto del popolo ebreo dice: *Dominus adsistens populo suo*.

Rilevato l'alto significato di questo titolo di « assistente » che all'Onnipotenza divina è attribuito, nel Vecchio Testamento, come lo è a N. S. Gesù Cristo nel Nuovo, il Santo Padre diceva che in esso è contenuto abbastanza perchè i sacerdoti, che di tale titolo s'adornano, possano andare gloriosi e fieri.

Ma per poco che vi si rifletta, da tale titolo non scaturiscono solamente ragioni di gratitudine e di ringraziamento verso il Signore, ma altresì considerazioni di bellezza e di utilità, che domandano l'imitazione in quanti si dedicano all'Azione Cattolica, sulle cui grandi linee di tali considerazioni proiettano vasti indirizzi.

Infatti, proseguiva il Santo Padre, non è solamente questione di nome.

« Che cosa state a fare voi, cari Assistenti? » si domandava a questo punto il Sommo Pontefice.

Tutte le direzioni, tutte le branche dell'Azione Cattolica portano l'impronta di ciò che l'Assistente sa fare e vuol fare.

Sua Santità aveva già avuto occasione di dire ad altri confratelli di quei cari figli presenti la frase che sintetizza l'importanza della loro missione: *In manibus tuis sortes meae*.

Questa frase era per essi la norma piena di valore e di efficacia, così come lo era stata per quel Cardinale che a Vienna se l'era posta come guida dei suoi santi negozi: Ricordati che oggi la Chiesa ti dice « nelle tue mani sono le mie sorti ».

Qual'era dunque, ripeteva il Santo Padre, la funzione dell'Assistente?

Prescindendo dai dettagli impossibili ad essere così brevemente riassunti, lo scopo di tutta la multiforme opera dell'Assistente è la cooperazione con tutte le maniere, le industrie, l'abilità, la scienza sacra e profana, ma soprattutto con la santità e con l'esempio, a formare degli aiuti dell'apostolato, cioè dei laici che possano venire in aiuto dell'apostolato gerarchico.

Formare gli apostoli

In sostanza, aggiungeva Sua Santità, gli Assistenti si propongono e debbono proporsi di formare degli apostoli.

Ora — continuava il Santo Padre — che cosa è stata la grande missione di Gesù Cristo, se non quella di preparare degli apostoli?

Tre anni Nostro Signore ha impiegato in questa preparazione, mentre tutto il tempo precedente è stato per così dire, di preparazione alla preparazione, cioè alla formazione degli apostoli.

Questa era anche opera degli Assistenti, sulla quale, pertanto, l'esempio del Redentore proiettava la luce più soave ed esaltante.

Riguardando la vita di Nostro Signore sotto l'aspetto dell'Assistente, ogni pagina, ogni parola del Vangelo, pareva scritta per confortare ed esaltare la missione di quei cari figli che si gloriano dello stesso nome di Assistenti.

Bastava uno sguardo riassuntivo, continuava il Santo Padre, per mostrare quali erano i tratti più salienti di quella vita di formazione apostolica che pure Gesù Cristo aveva esercitata con palese difficoltà, in elementi così meschini e così male preparati.

Gesù stesso non aveva nascosto che nella sua opera aveva avuto bisogno di grande pazienza; e non solo: Sua Santità stava per dire, anche di tutta la sua Divina energia per riuscire: tanti miracoli Nostro Signore aveva dovuto fare; tanta volontà aveva dovuto impiegare; tanta paterna e materna sollecitudine e benignità. Egli stesso, infine aveva ricorso ad un altro assistente: lo Spirito Santo alius Paraclitus.

Proseguendo il Suo dire il Santo Padre consigliava ai cari sacerdoti di meditare il Vangelo dal punto di vista funzionale di Assistenti dell'Azione Cattolica. Essi vedranno allora quanta luce nuova si sprigionerà dalle sacre pagine, quante applicazioni nuove, quante considerazioni piene di incoraggiamento, di stimolo, di consolazione.

Il Santo Padre, avviandosi al termine del Suo discorso, aggiungeva che Gli era parso non dovere nascondere quei pensieri e quelle meditazioni a quei prediletti figli che attendevano dal Padre loro una parola di incoraggiamento e di ricompensa.

Nelle loro fatiche essi non avrebbero potuto desiderare migliore compagnia di quella del Divino Redentore, modello sublime di Assistente. Indi, come prevenendo un pensiero da parte dell'uditorio, il Santo Padre soggiungeva che se era vero che il Divino Assistente aveva avuto a Sua dispo-

sizione mezzi del tutto speciali, dovuti alla Sua potestà, come i miracoli, a superno conforto nostro stanno le parole che contengono la divina infallibile promessa: « Voi farete miracoli ancora più grandi dei miei ».

E quali erano questi miracoli? continuava il Santo Padre.

Non erano dunque miracoli quelli che gli assistenti compivano richiamando dalla morte alla vita spirituale tante anime, avviandole od irrobustendole nella via della grazia?

Non erano adunque miracoli quelli che essi facevano in se stessi, moltiplicando le loro energie, il loro tempo, la loro attività, riuscendo a approfondire ovunque la loro opera, sopperendo a tutte le occupazioni derivanti dal loro ufficio di Assistenti, pur nulla trascurando della loro attività ministeriale?

Anche questi erano miracoli, tanto vero che anche nell'uso comune si suol dire « fa miracoli » di un individuo che, acceso da un fervoroso spirito superiore, moltiplica la sua attività riuscendo a fare cose che alla normalità degli individui, sembrano impossibili.

La paterna benedizione

Il Santo Padre se ne compiaceva perciò, coi cari Assistenti, alla cui imitazione ancora una volta additava il classico esempio del Divino Predecessore.

Il Papa fidava in loro, nell'impegno di questa imitazione del Divino Esemplare, dalla quale avrebbero tratto la forza per tutte le possibilità. Omnia possum, nella grazia di Dio che ci conforta.

Queste erano, adunque, le parole che uscivano dal cuore sacerdotale e assistenziale dell'Augusto Pontefice, guardando la bella settimana passata dagli Assistenti e guardando altresì il cammino che è loro dinnanzi.

Su tutto il Santo Padre desiderava far giungere la Sua paterna, apostolica benedizione: sui sacerdoti presenti e su quelli che non erano potuti intervenire; sugli assistenti tutti, sulla cara Azione Cattolica, ed in particolar modo, sui venerabili Fratelli in Cristo che avevano onorato ed aiutato i convenuti a Roma con la loro paterna assistenza.

Sua Santità desiderava, altresì, far giungere la propria benedizione a tutte le famiglie naturali dei sacerdoti e quelle spirituali presso cui applicano la loro attività; a tutte le parrocchie, ai parroci, ai ven. Vescovi; in una sola parola a tutte le care persone e cose per le quali la benedizione del Padre era desiderata.

Terminato il discorso, l'Augusto Pontefice impartiva l'Apostolica benedizione sulla folla dei sacerdoti devotamente genuflessa, dopo di che, salutato l'Em.mo Cardinale Serafini, il Rev.mo Mons. Pizzardo e gli altri Vescovi presenti, si ritirava nei privati appartamenti, fatto segno ad una nuova vibrante manifestazione di devozione e di affetto.

La nuova legge della Manomorta e le Associazioni religiose

Riportiamo dal numero di settembre della Rivista Diocesana Vigevanese le due seguenti interessantissime lettere:

Lettera del Marchese prof. avv. Francesco Pacelli alla Direzione Generale delle Tasse sugli affari presso il Ministero delle finanze, portante richiesta di chiarimenti sul contenuto della circolare 20 novembre 1929, n. 95435, del Ministero delle finanze.

*Spett. Direzione gen. delle Tasse sugli affari,
Ministero delle finanze.*

I. - Nella lettera B) di detta circolare si dichiara che, per effetto del-

l'art. 29, lett. h), del Concordato, è applicabile agli enti di culto, e quindi anche alle associazioni religiose, che otterranno il riconoscimento dallo Stato, l'art. 2 della legge tributaria sulla manomorta 20 dicembre 1923, n. 3721, portante l'aliquota di favore 0,90 per cento.

A me sembra evidente che l'applicabilità del detto art. 2 delle associazioni religiose, che otterranno il riconoscimento, non esclude, anzi presuppone l'applicabilità anche dell'art. 7, lett. a), della stessa legge, che esenta dalla tassa di manomorta la rendita presuntiva degli immobili adibiti all'uso immediato degli istituti che godono dell'aliquota di favore. Sebbene la cosa sia evidente, gradirò avere la conferma di codesta rispettabile Direzione generale.

II. - Mentre l'art. 1 del decreto-legge 9 aprile 1925, n. 380, dichiara esente dalle tasse di registro successione ed ipotecarie gli atti di liberalità a favore di « enti morali od istituti *italiani legalmente riconosciuti* », l'art. 2 della citata legge sulla manomorta, per l'applicabilità dell'aliquota di favore richiede soltanto, che gli istituti siano *esistenti legalmente nello Stato*.

Ora per effetto del riconoscimento che, in applicazione dell'art. 29, lett. b), del Concordato, sarà accordato dallo Stato alle associazioni religiose, dovranno qualificarsi istituti *esistenti legalmente in Italia* anche le Case generalizie e le Procure delle associazioni religiose estere, e quindi esse pure dovranno beneficiare del trattamento di favore disposto negli art. 2 e 7 della legge sulla manomorta.

Si desidera che questo punto sia chiarito per evitare dissensi ed incertezze sull'applicazione della legge.

III. - Si desidera conoscere se siano tenute alla denuncia, agli effetti dell'accertamento della tassa di manomorta, le associazioni religiose che posseggono soltanto gli immobili nei quali risiedono ed il cui reddito presunto è esente dalla tassa in base al citato art. 7.

IV. - Nella lettera D) della circolare, a proposito delle tasse sui trasferimenti degli immobili dagli attuali possessori alle associazioni religiose, si fa distinzioni fra i trasferimenti a titolo gratuito e quelli a titolo oneroso. Per i primi si rimanda alla lett. A) della stessa circolare e cioè alla disposizione del decreto-legge 9 aprile 1925, e per gli atti a titolo oneroso si richiama l'esenzione da ogni tributo stabilita nell'ultimo capoverso dell'art. 20, lett. b), del Concordato.

Ora nel detto capoverso si parla genericamente di *trasferimenti* senza distinzione fra quelli a titolo gratuito e quelli a titolo oneroso.

Non è, quindi, il caso di richiamare il decreto-legge 9 aprile 1925, il quale potrebbe far nascere dubbi circa l'applicazione dell'esenzione a favore delle Case generalizie e Procure delle Associazioni religiose estere legalmente riconosciute in Italia, in quanto potrebbe osservarsi che non sono enti *italiani* (requisito richiesto dal citato decreto-legge 1925), sebbene sarebbe ragionevole osservare che hanno funzioni e scopo di rappresentanza delle associazioni estere presso la S. Sede.

Ogni dubbio, invece, resta eliminato coll'applicazione pura e semplice della disposizione dell'ultimo capoverso dell'art. 29, lett. b), del Concordato, che esenta da ogni tributo qualsiasi trasferimento.

Si desidera anche su questo punto l'autorevole chiarimento da parte di codesta Direzione generale.

Con particolare osservanza.

F.to FRANCESCO PACELLI.

Risposta alla lettera precedente

Gent.mo Signor Marchese,

Pregiomi di rispondere al foglio della S. V. Ill.ma del 15 marzo 1930 anno VIII, seguendo lo stesso ordine delle richieste in esso contenute:

1.) L'equiparazione del fine di culto a quello di beneficenza stabilito dal Concordato ha per effetto, nei riguardi della tassa di manomorta, che tutti gli Istituti ecclesiastici ed altri enti aventi fine di culto fruiscono del beneficio minore (aliquota del 0,90 per cento) previsto dall'art. 2 della legge organica 30 dicembre 1923, n. 3271, e del beneficio maggiore (esenzione dalla tassa) di cui al successivo art. 7, lett. a), per le rendite relative alle case e porzioni di case, che servono per l'uso immediato degli istituti, che attuano determinati scopi, tra i quali quello di beneficenza cui è ora parificato il fine di culto.

2.) L'art. 1, capoverso della predetta legge di manomorta, assoggetta a tassa ordinaria (7,20 per cento), gli enti di manomorta aventi sede all'estero per le rendite da essi percepite nello Stato.

L'art. 2 comprende nel regime speciale gli istituti di beneficenza, legalmente esistenti nello Stato; ed infine l'art. 29, penultimo comma della lett. b) del Concordato, prevede il riconoscimento legale da parte dello Stato italiano delle Case generalizie e delle Procure delle Associazioni religiose anche estere.

Sicchè dal combinato disposto di questi articoli è agevole dedurre che i suddetti enti esteri che sono in Italia e non fuori e che conseguono la personalità giuridica, vengono ad avere esistenza legale nello Stato e quindi anch'essi debbono fruire dei benefici disposti dagli art. 2 e 7, lett. a) della citata legge. E ciò anche sul riflesso che l'unica limitazione per la tassaazione in via ordinaria degli enti di manomorta esteri è, giusta l'art. 1 della legge organica, rappresentata dalla circostanza della sede all'estero.

3.) L'art. 7 della legge sulla manomorta esenta da tassa gli immobili degli istituti ivi contemplati, ma non dall'obbligo della denuncia, che, come desumesi dall'art. 6, è imposta a tutti gli enti, anche a quelli esenti da tassa per esiguità di rendita annua. D'altronde non potrebbe essere diversamente per le esigenze della finanza, che deve aver modo di controllare se realmente il patrimonio degli enti sia costituito solo da immobili ad uso della loro sede.

4.) Per le liberalità dipendenti da atti fra vivi a favore di enti ed istituti ecclesiastici italiani e cioè tanto di quelli preesistenti che di quelli di nuova creazione giuridica di cui alla lett. D) delle istruzioni contenute nella circolare 20 novembre 1929, n. 95435, debbono valere le stesse norme accennate sotto la lettera A) per la esenzione. E ciò è intuitivo data la parificazione di trattamento tributario fatto dal R. D. 9 aprile 1925, n. 380, alle liberalità accompagnate dal fine specifico che avvengono per atti tra vivi ed alle trasmissioni ereditarie.

Tale concetto d'altronde trovasi già enunciato nella lettera A), ed il primo comma della lettera D) non è che un'applicazione della lettera A), dovuta ad esigenze formali di esposizione.

Per quanto poi concerne i trasferimenti di beni immobili dagli attuali intestatari alle case ed associazioni religiose di cui è menzione nell'art. 29, lett. b), ultimo comma del Concordato, si riconosce che l'esenzione da qualsiasi tributo spetta tanto se il passaggio avvenga a titolo oneroso che a titolo gratuito, nessuna distinzione facendo al riguardo la chiamata disposizione del Concordato e non potendosi esigere dalle Associazioni religiose (in esse comprese le Case generalizie e Procure estere) che intendono di regolarizzare la loro posizione, che abbiano a seguire l'una piuttosto che l'altra forma di acquisto.

Con distinta considerazione.

IL DIRETTORE GENERALE
F.to BONICELLI

Elenco dei Delegati Diocesani per la vigilanza sull'insegnamento religioso impartito nelle scuole dell'Archidiocesi.

DELEGATO GENERALE: Sac. Dott. CESARIO BORLA.

1. — ALASIA Teol. Tomaso, V. F. di Rocca Canevese: Rocca Can.
2. — ANDRIANO Don Angelo, di Castelnucvo D. Bosco: Castelnuovo D. Bosco, Berzano S. Pietro, Buttigliera, Moncucco, Moriondo, Riva di Chieri.
3. — ANTONIETTI Don Giovanni, V. F. di Fiano per: Fiano, La Casa, Robassomero, Vallo, Varisella.
4. — BAIMA Teol. Pietro, parroco di Piobesi per: Piobesi, Candiolo, Vinovo.
5. — BALMA Can. Candido, parroco di Rivalta per: Rivalta, Bruino.
6. — BARALE Don Vincenzo, V. F. di Andezeno per: Andezeno, Arignano, Avuglione, Montaldo, Marentino, Mombello, Pavarolo, Verone.
7. — BECCHIO Can. Stefano, V. F. di Corio Canvese per: Corio, Pian degli Audi.
8. — BERTOLINO Teol. Paolo, parroco di Beinasco per: Beinasco, Stupinigi.
9. — BENSO Can. Nicola, Abate di S. Andrea in Savigliano per: Savigliano, Marene, Monasterolo.
10. — BERTAGNA Can. Giacomo, V. F. di Venaria Reale per: Altesano, Druent, Venaria.
11. — BOTTALLO Mons. Antonio, parroco di Alpignano per: Alpignano, Collegno, Rosta, S. Gillio, Valdellatorre, Villarbasse.
12. — BURZIO Don Vincenzo, pievano di Nichelino per: Nichelino, Vinovo.
13. — CAVORETTO Teol. Giuseppe, parroco di Rivarossa per: Rivarossa.
14. — CORINO Can. Davide, prevosto di S. Mauro per: S. Mauro, Castiglione, Bardassano, Baldissero.
15. — COSTAMAGNA Don Bernardino, parroco di Buttigliera Alta per: Avigliana, Buttigliera, Reano, Trana.
16. — CROSA Teol. Giovanni, V. F. di Racconigi per: Racconigi, Caramagna, Cavallerleone, Cavallerinaggiore.
17. — DELBOSCO Can. Mon. Antonio, V. F. di Giaveno per: Coazze, Giaveno, Valgioie.
18. — DEBERNARDI Teol. Giuseppe, V. F. di Volpiano per: Borgaro, Caselle, Leynì, Volpiano.
19. — EMMANUEL Don Pietro, V. F. di Viù per: Col S. Giovanni, Viù.
20. — FEBBARO Teol. Luigi, parroco di Brandizzo per: Brandizzo.
21. — FERRERO Mon. Carlo, parroco di Levone per: Barbania, Front, Levone, Vauda inf. e sup.
22. — FILIPPELLO Teol. Giuseppe, V. F. di Ceres per: Ceres, Ala di Stura, Balme, Mondrone.
23. — FILIPPI Teol. Carlo, V. F. di Cavour per: Cavour, Garzigliana.

24. — FORNELLI Mons. Antonio, V. F. di Rivoli per: Grugliasco, Rivoli.
25. — FRASCA Teol. Enrico, V. F. di Lanzo per: Balangero, Cafasse, Coassolo, Grosso, Lanzo, Mathi, Monastero di Lanzo.
26. — GAMBINO Teol. G. B., V. F. di Carignano: Carignano, La Loggia.
27. — GAMBINO Teol. Giovanni, parroco di Testona per: Moriondo, Palera, Revigliasco, Testona.
28. — GAMBINO Teol. Maurizio, V. F. di Chialamberto per: Bonzo, Cantoir, Chialamberto, Forno, Groscavallo.
29. — GENTILE Don Francesco, V. F. di Aramengo per: Aramengo, Marmorito, Passerano, Primeglio.
30. — GILARDI Can. Giovanni, V. F. di Cuornè per: Canischio, Cuornè, Pertusio, Prascorsano, Pratiglione, Salassa, S. Colombano, Valperga.
31. — GOBETTO Mons. Domenico, parroco di Settimo Torinese per: Settimo, Mezzi di Po.
32. — GORGERINO Teol. Biagio, parroco di Lombriasco per: Lombriasco, Osasio, Pancalieri, Virle.
33. — GRIBAUDO Can. Teol. Sebastiano, parroco di Moncalieri per: Moncalieri.
34. — GRUERO Mons. Domenico, V. F. di Villafranca per: Villafranca.
35. — KIRCHMAIR Teol. Edoardo, parroco di Monasterolo Torin. per: Monasterolo Torinese.
36. — MASSA Don Antonio, V. F. di Ciriè per: Ciriè, Nole, S. Carlo, S. Francesco al Campo, S. Maurizio, Villanova.
37. — MIGLIORE Can. Matteo, V. F. di Carmagnola per: Borgo Cornalese, Carmagnola, Villastellone, Casanova, Vallongo.
38. — MILANO Teol. Cosma, parroco di Orbassano per: Orbassano.
39. — MILONE Can. Giovanni, V. F. di Favria per: Favria.
40. — MORELLO Can. Aurelio, V. F. di Gassino per: Bussolino, Gassino, Rivalba, S. Raffaele, Sciolze.
41. — OLIVA Mons. Agostino, V. F. di Pianezza per: Pianezza.
42. — PAGANO Mons. Luigi, V. F. di Bra per: Bra, Sanfrè, Sommariva Bosco, Madonna del Pilone.
43. — PERARDI Mons. Giuseppe, di Busano per: Busano, Oglianico, Camagna, Forno, Rivara.
44. — REJNERI Teol. Stefano, V. F. di Mezenile per: Germagnano, Mezenile, Pessinetto, Traves.
45. — RHO Mons. G. B., V. F. di Chieri per: Chieri, Cambiano, Pino.
46. — ROGLIARDO Teol. Igino, parroco di Cumiana per: Cumiana, Oliva (Tavernette), Piossasco.
47. — ROSTAGNO Teol. Paolo, prevosto di Casalgrasso per: Casalgrasso, Faule, Mcretta, Murello, Pclonghera.
48. — UGHETTO Teol. Cesare, V. F. di Poirino per: Poirino, Santena, Trofarello.
49. — VALLERO Mons. Teol. Giuseppe, V. F. di Vigone per: Vigone, Cercenasco, Scalenghe, Zucchea di Cavour.
50. — VIGO Mons. Teol. Andrea, V. F. di None per: None, Airasca, Castagnole, Piscina, Volvera.
51. — BRUNERO Teol. Ambrogio, prevosto di Pecetto per: Pecetto Tor.
52. — GIACOMELLI Teol. Pietro per: Lemie e Usseglio.

SACRA CONGREGAZIONE DEL CONCILIO

Avviso

Si rende noto che le domande di ammissione degli ecclesiastici allo Studio della Sacra Congregazione del Concilio, per la pratica giuridica e amministrativa, si ricevono in questa Segreteria dal 20 Ottobre al 20 Novembre.

Dalla Segreteria della S. Congregazione del Concilio, 1° Ottobre 1930.

G. Bruno, Segretario.

Offerte per i Restauri del Duomo

D. A. E. L. 1000.

BIBLIOGRAFIA

FAGGIOLI (Mons. Dott. Rag. Emilio, Prof. di Computisteria). *Elementi di Amministrazione ecclesiastica*. In-8, 1930, pag. 140 con numerosi specchietti dimostrativi L. 6 Casa Editrice Marietti Torino (118).

Frutto di lezioni tenute nel Seminario Regionale di Bologna, questo trattato mentre serve magnificamente come testo per tale materia d'insegnamento nei Seminari, in ossequio alle recenti raccomandazioni delle Supreme Autorità Ecclesiastiche, è pure di indiscutibile utilità pel clero tutto. Non è un trattato di ragioneria che insegna le norme

per tenere una qualsiasi amministrazione e contabilità; ma è la esposizione dottrinale e pratica di un'amministrazione parrocchiale e di beni ecclesiastici, secondo le norme del Diritto Canonico e del Concordato. Numerosi sono gli specchietti dimostrativi. La materia completa: concetti amministrativi: amministrazione ordinaria; stato patrimoniale; stato economico; amministrazione straordinaria (acquisto immobili, alienazioni, mutui, ecc.); contabilità; pratiche di archivio; legati, messe, testamenti, ecc. Tutto quanto occorre per aver ordine e cognizione è esposto qui, in modo pratico e facile.

IL NUOVO ANNUARIO ECCLESIASTICO

Verso la fine del mese sarà pubblicato il nuovo ANNUARIO ECCLESIASTICO dell'Arcidiocesi di Torino.

Il Rev.mo Clero conosce ormai questa pubblicazione utilissima sotto ogni riguardo, specialmente nella vita odierna, per cui ogni diocesi, anche piccola, ha sentito il bisogno di una simile pubblicazione.

Esso si trova in vendita presso la Libreria Cattolica Arcivescovile, Corso Oporto, 11^{bis} al prezzo di L. 5.

Agli abbonati alla Rivista Diocesana, L. 4.